

TENDOPOLI: BRACCIALETTO AL POLSO E DIVIETO DI ACCESSO AI GIORNALISTI

I quattrocento terremotati del campo numero 3 di Paganica devono indossare un braccialetto. Un braccialetto di riconoscimento. E' obbligatorio. Occorre per essere identificati, per poter mangiare, dormire e circolare liberamente nella tendopoli. Funziona così da settanta giorni, da quando all'indomani del sisma la Croce Rossa della Provincia Autonoma di Trento ha preso in gestione il campo. Ora però la nuova responsabile del centro accoglienza (arrivata da pochi giorni) ha deciso che il sistema del braccialetto, a fine mese, sarà abolito. E lo ha già comunicato, durante una riunione, agli ospiti delle tende, raccogliendo così le loro proteste.

Dalla settimana prossima il braccialetto verrà sostituito con una tessera magnetica personale: foto, nome, cognome e codice a barre. Un badge già attivo in buona parte delle 160 tendopoli allocate nell'aquilano dopo il sisma. Come al campo di Monticchio 1 dove per entrare ed uscire bisogna passare la tessera allo scanner, sotto il controllo dei volontari della Protezione Civile della Regione Lombardia.

"Funziona".

Al campo di Sant'Elia, invece, vige un'altra regola: prima di ritirare il vassoio in mensa bisogna obbligatoriamente fermarsi davanti ad un lavatoio per disinfettarsi le mani con l'alcol. Un'operazione da svolgere sotto l'attento controllo di un addetto della Croce Rossa. <>.

"Regole" che vanno a sommarsi a quelle già riscontrate in precedenza in altre tendopoli, come il divieto di volantaggio, il divieto di assemblea, il divieto di somministrare caffè, cioccolata e vino. Su un'altra norma della Protezione Civile (in merito all'interruzione dell'erogazione dei pasti nei campi di accoglienza per coloro che alloggiano autonomamente in tende o roulotte) è intervenuto, ieri, il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente. Il primo cittadino ha scritto una lettera al vice commissario delegato, Bernardo De Bernardinis: "Si tratta di un'ingiusta discriminazione per coloro che hanno preferito non essere a carico di risorse pubbliche".

Intanto nei centri d'accoglienza non mancano anche iniziative molto particolari, come il concorso di bellezza riservato alle ragazze terremotate: "Miss tendopoli Abruzzo", organizzato da un'agenzia di moda locale.

Giuseppe Caporale

18.06.2009

L'Aquila. Il comitato 3e32 denuncia "l'oscurantismo e l'isolamento che regna attorno alla vita delle 1000 e più persone che vivono all'interno del campo di piazza d'armi a L'Aquila".

Un duro attacco alla **gestione dei campi de L'Aquila**, infatti dopo aver autorizzato un'assemblea hanno bloccato la distribuzione di volantini e negato la possibilità di svolgere l'incontro precedentemente concesso, perché il permesso era stato negato dal **Dicomac (comando centrale ubicato presso la Caserma della Guardia di Finanza, luogo in cui si svolgerà il G8)**.

"A **piazza d'armi** - si legge ancora in una nota - già ci era stato impedito più volte di entrare a parlare con i nostri concittadini per svolgere attività di sostegno per la popolazione, come la giornata di sport del 2 giugno. Negata perfino la distribuzione di volantini e parlare al megafono all'uscita del campo. A **L'Aquila** chiunque provi a contestare l'autorità della **Protezione Civile** e del **governo** viene ostacolato, schedato e oscurato con ogni mezzo."

Il comitato ricorda poi la manifestazione indetta il 27 Giugno in cui si chiederà il 100% di ricostruzione, 100% di partecipazione, 100% di trasparenza e soluzioni alternative alle tende guidati dall'ormai celebre motto: "forti, gentili e in****ati neri". *Mauro Falini*

DAL SITO 3 e 32:

24 giugno 2009

A l'Aquila la repressione continua. In vista della manifestazione del 27 che partirà di fronte Piazza

d'Armi (il campo più grande e più controllato) avevamo provato a scalfire l'oscurantismo e l'isolamento che regna attorno alla vita delle 1000 e più persone che vivono all'interno del campo. Annalisa, una ragazza che vive nel campo, aveva richiesto di poter fare un'assemblea giovedì pomeriggio. Dopo mille ostacoli e rifiuti, il capo campo aveva dovuto acconsentire a "concederle" di tenere l'assemblea (a patto che entrassero solo 5 o 6 persone dei comitati cittadini per i quali doveva garantire lei). Oggi Annalisa, mentre distribuiva i volantini che invitavano le persone a prendere parte all'assemblea, è stata fermata dal capocampo che si è rimangiato tutto e le ha negato la possibilità di fare l'assemblea. "serve l'autorizzazione del COM" (i nuovi nuclei amministrativi di una città commissariata in cui le istituzioni locali non contano più nulla) le ha detto. Il com ovviamente l'ha rimpallata al DICOMAC (il comando centrale, la CASERMA dove risiede il sovrano Bertolaso e dove si terrà il G8), il DICOMAC le ha detto che l'assemblea non si può fare.

Questa è una mattinata normale per chi a L'Aquila si batte per ricreare un minimo spazio di democrazia e di discussione. A Piazza d'Armi già ci era stato impedito più volte di entrare a parlare con i nostri concittadini, di svolgere attività di sostegno per la popolazione tipo la giornata di sport del 2 giugno, o perfino di dare volantini e megafonare all'uscita del campo. **Proprio ieri Bertolaso nel suo primo incontro con i comitati (da notare che il primo momento di confronto avviene mentre a Roma si approva il decreto) aveva garantito che le assemblee si potevano tenere senza problemi;** "però dovete dire la verità" aveva detto... LA VERITA CONTINUIAMO A DIRLA: A L'AQUILA CHIUNQUE PROVI A CONTESTARE L'AUTORITA' DELLA PROTEZIONE CIVILE E DEL GOVERNO VIENE OSTACOLATO, SCHEDATO E OSCURATO CON OGNI MEZZO. I CAMPI SONO I NOSTRI QUARTIERI, LE TENDE LE NOSTRE CASE, E' ORA DI RIPRENDERCELI E DI RIPRENDERCI LA NOSTRA CITTA', CI VEDIAMO TUTTI SABATO ALLE 15 FUORI A PIAZZA D'ARMI. FORTI, GENTILI E INCAZZATI NERI.

aggiornamento 25 giugno

Dopo una giornata di lotta e telefonate estenuanti, SIAMO RIUSCITI AD OTTENERE DALLA PROTEZIONE CIVILE IL PERMESSO PER L'ASSEMBLEA IN PIAZZA D'ARMI PER OGGI ALLE 16.00 PER INVITARE GLI ABITANTI DEL CAMPO ALLA MANIFESTAZIONE DI SABATO E DISTRIBUIRE VOLANTINI SUI CONTENUTI. ALLE 21.00 INVECE CI SARA' QUELLA NEL CAMPO DI FOSSA. **QUESTAMATTINA INVECE L'APPUNTAMENTO E' ALLA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA DEI VIGILI DEL FUOCO!**

Lettera da un campo

di Pina Lauria

Cara Redazione,

sono Pina Lauria e sono residente a L'Aquila; attualmente "abito" presso la tendopoli ITALTEL 1, perché alla mia casa, che devo ancora finire di pagare, è stata assegnata la lettera E, che in questo drammatico alfabeto significa "danni gravissimi". Scrivo per illustrarvi alcune considerazioni, di carattere generale e, più in particolare, relative alla qualità della vita nei campi.

Intanto, evidenzio la grande confusione che c'è nella città: a quasi due mesi dal terremoto, viviamo ancora uno stato di emergenza. Uno dei grandi nemici di questi giorni, e dei prossimi, è il caldo: arriveranno i condizionatori ma risolveranno ben poco perché, come sicuramente sapete, il condizionatore funziona in una casa, con le pareti di cemento e con le finestre chiuse, non in una tenda, dove il sole batte a picco e da dove si esce e si entra. Inoltre, la tenda non è che si chiude ermeticamente! Allora, il problema vero è questa lunga permanenza nella tendopoli alla quale saremo costretti fino ai primi di novembre. E' assurdo ed inconcepibile che, per saltare una "fase", come ha detto il Presidente del Consiglio, bisogna aspettare circa sette mesi per avere una casa, comunque sia. E a novembre, se le cifre rimangono quelle dette dal Governo e dalla Protezione Civile, saranno soltanto 13 mila i cittadini aquilani che potranno lasciare le tende. Su questo vorrei chiarire che si sta assistendo ad un balletto delle cifre che nasconde una amara verità. Mi spiego.

Queste cifre si riferiscono alle verifiche finora effettuate ed alle risultanze avute. Si sta ragionando in questi termini: se su un tot di case verificate, è risultata una agibilità pari al 53%, e mantenendo questo trend, allora le case inagibili saranno all'incirca 5.000 per 13 mi la persone. L'agibilità è stata dichiarata per le abitazioni dei paesi vicini a L'Aquila; i quartieri nelle immediate vicinanze del centro storico, a ridosso delle mura (Sant'Anza – il quartiere dove abito –, Valle Pretara, Santa Barbara, Pettino) tutti molto popolosi, hanno le case inagibili. Inoltre, bisogna considerare che il centro storico ancora non viene sottoposto ad alcun tipo di verifica perché, a tutt'oggi, è zona rossa.

Nel centro storico risiedono circa 12 mila cittadini, senza contare i domiciliati, soprattutto gli studenti fuori sede. Allora, a novembre dovrebbero avere la casa almeno 26.000 cittadini, facendo un calcolo al ribasso perché, considerando anche gli abitanti dei quartieri distrutti, gli immobili da recuperare con interventi molti consistenti e, quindi, con tempi necessariamente lunghi, sicuramente le abitazioni necessarie dovrebbero essere sull'ordine delle 45 mila persone. Questo è il futuro che ci aspetta e lo tengono nascosto! Ma il Presidente del Consiglio ha detto che, comunque, le tende sono già dotate di impianto di riscaldamento, e quel "già" mi ha molto inquietato. Non possiamo accettare di restare nelle tende fino a novembre, e sicuramente fino a marzo del 2010!

Questo ragionamento lo stavo facendo alcuni giorni fa al campo: prima con alcune persone, poi si sono avvicinati altri ed eravamo diventati un bel gruppetto: dopo alcuni minuti dal formarsi dell'"assembramento non autorizzato", sono arrivati i carabinieri, in servizio all'esterno del campo. Ho chiesto se ci fosse qualche problema. Mi hanno risposto che non c'era alcun problema, ma restavano anche loro ad ascoltare. Conclusione: dopo alcuni minuti, tutti ce ne siamo ritornati nelle tende. Racconto questo episodio, e ne posso citare tanti altri (ad alcuni componenti di vari comitati cittadini, che stavano raccogliendo le firme per il contributo del 100% per la ricostruzione o ristrutturazione della casa, è stato vietato l'accesso nei campi), per denunciare quella che definisco la sospensione dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione: libertà di opinione, di parola, di movimento. Ora, posso comprendere, anche se non giustificare, un tale comportamento nel primo mese, che secondo me rappresenta la vera fase di emergenza, ma far passare tale logica antidemocratica per 7 mesi, ed anche di più, somiglia più ad un colpo di Stato che ad una "protezione civile". Adesso mi trovo per qualche giorno a Bologna, presso mia figlia Mara che sta ultimando un dottorato in Diritto del Lavoro (senza borsa, perché l'Alma Mater non aveva i fondi a sufficienza per finanziare tutte e quattro i posti messi a bando: Mara si è posizionata terza, paga una tassa di iscrizione al dottorato di circa 600 euro l'anno e un affitto di 500 euro mensili, più le spese); proprio questa mattina ho dovuto chiamare il responsabile del mio campo perché la famiglia che abita con me mi ha informato che si stavano effettuando i controlli per assegnare il nuovo tesserino di residente al campo (ne possiedo già uno). Mi ha preso una tale agitazione tanto da sentirmi male: questa procedura che si ripete spesso nei campi, l'esibizione del documento e l'autorizzazione di accesso per gli "esterni" che ti vengono a fare visita, e magari sono i tuoi fratelli, sorelle, madri e padri che hanno trovato sistemazione in altri campi o luoghi, il fatto che adesso, nonostante avessi preventivato di stare un po' di tempo con mia figlia, debba rientrare per avere di nuovo il tesserino, dietro presentazione di un documento di riconoscimento, anche se sono già tre volte che i responsabili del campo hanno annotato il numero della mia carta di identità, mi scuote in maniera incredibile. Ma la Protezione Civile mi deve proteggere in maniera civile o mi deve trattare come se fossi in un campo di concentramento? Il responsabile del mio campo, quando gli ho parlato questa mattina, mi ha detto che non c'era alcun problema, che potevo tornare quando volevo, riconsegnare il vecchio tesserino e prendere il nuovo, e comunque dovevo comunicare l'allontanamento dal campo, la prossima volta che ciò sarebbe accaduto. Mi chiedo: perché devo comunicare i miei spostamenti? La tenda, adesso, è la mia casa ed ho timore che lo sarà per molto tempo, almeno fino a novembre. Quale è la norma che mi impone di comunicare i miei spostamenti? Se mi si risponde che si è in presenza di una situazione di emergenza, e che tale situazione durerà mesi e mesi, allora siamo veramente in presenza di un pauroso abbassamento del livello di democrazia!

Non sono "vaporosa", non sono arrabbiata: sono esacerbata! Ritengo che la nostra città stia diventando non una città da ricostruire, ma una città "laboratorio", in cui si vuole sperimentare il

nuovo modello di società: privo di diritti, passivo, senza bisogni: quello che ti do è frutto della buona volontà dei volontari o dell'imperatore e lo prendi dicendo anche grazie! Mi rifiuto! E si rifiutano i cittadini aquilani! Sui nostri corpi, sulle nostre menti, sulle nostre coscienze, sulle nostre memorie nessuno ha il diritto di mettere le mani! Un'altra considerazione: le tende dell'emergenza sono tutte di otto posti, per poter accogliere, in tempi molto brevi dopo l'evento catastrofico, il maggior numero di persone. Di conseguenza, ci sono moltissime situazioni di promiscuità (la vivo io stessa, con un'altra famiglia che ha due bambini piccoli). Ritorno sempre alla considerazione di prima: una situazione di promiscuità può essere proposta ed accettata, a causa del disorientamento totale in cui ognuno si trova dopo un evento così terribile, per un mese, ma non per 7 o più mesi! In alcune tende sono insieme anche tre nuclei familiari! Mi chiedo: non si vogliono utilizzare i containers, ma allora il Presidente del Consiglio, che ha tante bellissime idee (sulle donne, sui giudici, sul Parlamento, sulla Costituzione) perché non pensa a far arrivare tende da quattro? O meglio, perché non riesce a garantire, da subito, una sistemazione dignitosa, senza costringermi ad andare sulla costa o in appartamenti situati nell'ambito della Regione Abruzzo, sicuramente non a L'Aquila, dove vi è la distruzione totale?

Proprio ieri, un gruppo di psicologi ha affermato che tale situazione di promiscuità sta distruggendo le famiglie perché, a parte le discussioni che ci sono, dalle cose più grandi a quelle più piccole (pensate che si sta litigando anche per i condizionatori, quelli che li hanno, perché alcuni li vogliono accesi, i "coinquilini" li vogliono spenti; chi vuole guardare la televisione e chi vuole riposare), la mancanza di intimità e di momenti privati determina nervosismo e sensazione di annullamento di ogni sentimento, senza considerare che nei campi non esiste nessun momento di intimità, né nei bagni, né nelle docce, né a pranzo né a cena. Non posso restare in silenzio ed accettare passivamente: voglio essere protagonista della mia vita e della ricostruzione della mia città, e non voglio sentirmi come una partecipante del Grande Fratello! Non abbiamo intenzione, noi aquilani, di essere triturati dalla società dello spettacolo: alle menzogne mediatiche opporremo la nostra intelligenza, volontà e coraggio. E la nostra rabbia. L'Aquila è la mia, la nostra città e non è in vendita, per nessuno! Spero che questa mia lettera venga da voi presa in considerazione: sono forte, coraggiosa come tutti voi e spero che possiate darmi voce.

Vi ringrazio di cuore, anche se spezzato.

Ciao a tutti

NECROFILIA

*dedicato alle vittime del terremoto dell'Aquila
di Giuliano Bugani*

Campo, a me, squarcio, campo santo, di me, maceria interrata, campo militare, esperimento fascista, campo tenda, per me, urina, davanti a membra aperte, cronica Cadorna, tua Caporetto, scientifica voce, Prefettura, macelleria rusticana, a grande voce, noi si resta, in case sicure, fino alla morte, fino alla morte, fino alla morte, tuo prefetto esce, di scena, a grande voce, ogni cosa, esce, da tua Prefettura, ma noi si resta, in case sicure, fino alla morte, fino alla morte, che notte spalanca ogni utero, io aborto, io morte, io fetido, qui, sotto le tue colpe, attendo carri, funebri, carri, militari, carri, necrofili, carri, presidenziali, tuo Presidente, scientifico mediatico, necrofilo, esperimento post democratico, questo campo, fianco a Studentato, precipitato, tuoi morti, Presidente, accerchiati, popolo a tempo determinato, esperimento socialmilitare, futuro vicino, come bambina curva, sepolta, spina dorsale conficcata, faccia schiacciata, cranio divelto, guardala, Presidente, il tuo esperimento necromilitaresco, non riesco, non grido, io cadaverina, dal nido di Aquila, volava questo popolo, e aveva un sogno, e parlava di montagne, e cantava di nevi e fiumi, e alte le parole, e volava alta l'Aquila, e ancora avrebbe scritto poemi e verità, e poi disse di domani e domani ancora, e noi non sapevamo, in case sicure, fino alla morte, abbracciati, i nostri occhi piangono i morti, non più poemi, non più parole, non più sogni, non più, non più, ma verità ucciderà ancora, io so, io so, tuo esperimento NATO lontano, occasione vitale, sopravvivenza del delirio, necrofilia iniettata in schermo sedicinoni gi otto, trecento morti, no, molti più ancora, là nel nido dell'Aquila, mai censiti,

tra cingoli e catene, recisi, dilaniati, scomparsi, come torri gemelle, non c'è bandiera qui, solo mia voce, umiliata, sterco, merda, crocifissa, e tu ancora incidi tua Presidenza, pretendi onore, io soffio, gas nervino, in bocca Tua, addio Caporetto, veleno massonico, ordine mondiale, da nucleo operativo, campo caserma, addio Cadorna, che sempre ritorna, democrazia sospesa, napalm, noi nella notte, nelle nostre sicure case, sicure case, tornate a casa, ma non il tuo Prefetto, Prefettura deserta, tornate, a casa, ci dicono voci termobariche, io muoio, noi adesso si muore, Presidente, sono qui davanti a te, tuo kamikaze.

Le parole di Ignazio Silone

« In capo a tutti c'è Dio, padrone del cielo.

Questo ognuno lo sa.

Poi viene il principe di Torlonia, padrone della terra.

Poi vengono le guardie del principe.

Poi vengono i cani delle guardie del principe.

Poi, nulla.

Poi, ancora nulla.

Poi, ancora nulla.

Poi vengono i cafoni.

E si può dire ch'è finito. »

(da "Fontamara")